

«La crisi energetica, modello di sviluppo insostenibile», in *Rivista di Teologia Morale* (2007)155, 375-381.

Se l'energia si ferma, si ferma tutto il nostro mondo meccanico in agricoltura, nell'industria, nei servizi.¹ Le energie *non rinnovabili* (carbone, petrolio, gas naturale) non si sono fermate, ma stanno per esaurirsi entro un arco di tempo, più o meno lungo. La crisi energetica segna la crisi del modello di sviluppo occidentale che su quelle risorse energetiche si è costruito. I paesi industrializzati oggi si trovano davanti a un bivio: cambiare – per scelta etica o per necessità – il modello di sviluppo consumistico oppure, al contrario, mantenere anzi accrescere gli attuali livelli e, per questo, andare a cercare e sfruttare le risorse, ormai scarse, dove ancora si trovano.

La questione energetica è, pertanto, centrale e crocevia di molte altre questioni economiche, tecniche e, prima ancora, etiche. L'intervento, nel primo momento, identifica i problemi etici posti dalla questione energetica; successivamente analizza criticamente le possibili strategie di un nuovo modello energetico; infine, considera l'opzione delle fonti rinnovabili in collegamento al cambiamento dello stile di vita dei paesi industrializzati.

LE QUESTIONI ETICHE

La prima questione etica è data dall'esauribilità delle risorse energetiche non rinnovabili: carbone, petrolio, gas naturale. Lo sviluppo delle società occidentali è stato avviato e cresciuto con l'uso quasi esclusivo delle energie che la natura ha dato *una tantum*. La scienza avverte che stanno esaurendosi in un arco di tempo più o meno ampio: venti anni per i più pessimisti, quarant'anni per gli altri.² Si apre, così, una serie di problemi economici e politici ma, prima ancora, etici: è giusto usare le fonti non rinnovabili fino al loro esaurimento? «Usarle come se fossero inesauribili, con *assoluto dominio*, mette seriamente in pericolo la loro disponibilità non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future».³ Nella visione

¹ E.F. SCHUMACHER, *Piccolo è bello*, tr. it., Mondadori, Milano (1973) ²1980, 98: «L'energia è, per il mondo meccanico, ciò che il cuore è per il mondo umano. Se manca l'energia manca tutto».

² Cf. N. ARMAROLI – V. BALZANI, *Energia oggi e domani. Prospettive, sfide, speranze*, Bononia University Press, Bologna 2004, 45-48.

³ *Srs* 34: *EV* 10/2633.

cristiana, la Terra (natura, universo, cosmo), è *creata* e donata all'umanità; è patrimonio dell'intera famiglia umana; è affidata all'uomo e alla donna, perché la rendano abitabile per tutti. Il biblico *dominium terrae* è per la custodia e la coltivazione della Terra. Il pensiero tradizionale specifica che il dominio dell'uomo e della donna sui beni terreni è un dominio *basso* (vicario) e, come tale, dice relazione al dominio *alto* che è del Creatore. Il soggetto umano non è proprietario (padrone), ma amministratore. In negativo, il minimo che a lui si richiede consiste nel non distruggere, dilapidare i beni della Terra; in positivo, che li coltivi e li metta a frutto.

Purtroppo, dalla rivoluzione industriale in avanti, il soggetto umano si è dimostrato padrone arrogante e pessimo amministratore. Non a caso, da alcuni decenni, si parla di *disastro ecologico*, con le molteplici problematiche che sono connesse e, tra queste, l'impoverimento delle materie prime. La cultura occidentale ha considerato l'ambiente come un grande magazzino di beni fruibili da saccheggiare a misura e a dismisura.

Un secondo problema etico posto dalla questione energetica: la scienza (e questa volta anche l'esperienza) informa che l'uso (abuso) delle risorse energetiche da combustibili fossili, oltre che esauribili e in via di esaurimento, provoca danni alla salute e all'ambiente, a volte in modo irreversibile. Le centrali energetiche a combustibili fossili, le automobili, le industrie, rovesciano nell'atmosfera enormi quantità di anidride carbonica e di altre sostanze, come metano, ossidi di azoto e di zolfo e altro ancora. Questi gas permettono alla luce solare di entrare, ma impediscono che il calore che ne risulta esca nello spazio circostante, causando drastici cambiamenti nelle condizioni climatiche locali, con tutto quello che ciò comporta non soltanto per gli esseri umani, ma anche per i vegetali.⁴ Ci si domanda, da un punto di vista etico, se la produzione di merci e servizi può essere perseguita anche a danno della salute e della vita, oltre che con danno irreversibile dell'ambiente.

La terza questione etica è posta radicalmente dal modello di sviluppo dei paesi industrializzati che sono passati, ormai da tempo, dall'economia della sopravvivenza all'economia dell'abbondanza con la capacità di produrre beni non solo necessari, ma anche superflui, utili ma anche inutili, estetici ma anche lussuosi, benefici ma anche dannosi: si pensi alla fiorente industria bellica, il cui unico scopo è produrre strumenti di distruzione di persone e di territori.

⁴ Cf. S. MORANDINI, *Il lavoro che cambia. Un'esplorazione etico-teologica*, EDB, Bologna 2000, 79-81.

La domanda non è rimovibile: questo modello di sviluppo è sostenibile? Può essere reso sostenibile? Dove? In tutto il mondo? È fin troppo facile riconoscere che l'attuale modello di sviluppo, che guida la globalizzazione dell'economia e l'attuale modello energetico a esso strettamente collegato, non passano l'esame dell'equità e della giustizia sociale; sono moralmente bocciati. La crisi energetica sta insegnando da alcuni decenni – più efficacemente che cento trattati di morale – che la natura non ci sta a sostenere un modello di sviluppo che ha già abusato, oltre ogni misura, delle risorse naturali in genere e delle risorse energetiche in particolare.

TRANSIZIONE ENERGETICA: ANALISI CRITICA DI UNA TRIPLICE STRATEGIA

L'attuale fase storica deve fare i conti con la irreversibile crisi energetica causata da questo tipo di sviluppo economico. Come s'intende governarla? Con quali strategie uscirne? La risposta va individuata in una triplice direzione.

La prima non dà importanza alle fonti alternative, i padroni dei combustibili fossili (petrolio) la ostacolano e la rimuovono come del tutto insufficiente, perché mina i loro interessi. Così si persegue a ogni costo, anche violento e aggressivo, la ricerca delle riserve di petrolio, dove ancora ci sono. È forse questa la direzione oggi dominante? Pascal Acot, autore di vari libri sull'ecologia e sul clima, afferma: «La verità è che nessuno è pronto a fare quello che è veramente necessario, cioè smettere di usare i combustibili fossili che sono la radice del problema (del cambiamento climatico). Anzi, la strategia geopolitica va in direzione opposta: con il pretesto della democrazia si cerca di impossessarsi dei luoghi in cui è custodito ciò che resta delle grandi riserve di petrolio. Ieri è stato l'Iraq, domani potrebbe toccare all'Iran».

La seconda strategia dà importanza alle fonti alternative, a condizione che siano funzionali all'attuale modello di sviluppo, al mantenimento degli attuali livelli, anzi al loro accrescimento. In questa direzione, sembra porsi l'improponibile *discorso sul nucleare*. Ogni volta che si parla di fonti rinnovabili (eolica, solare), subito si obietta: ma sono sufficienti? Sufficienti rispetto a che? È evidente che s'intende la sufficienza in ordine all'attuale modello di sviluppo. In questo contesto, il ragionamento sul nucleare si articola più o meno nei seguenti passaggi: «Forse la riapertura di una riflessione sul nucleare non rappresenta più un tabù insormontabile. Non pensiamo di fermare il progresso, serve energia e serve a costi competitivi, l'alto prezzo del petrolio, risorsa tra l'altro destinata ad esaurirsi, è

un'occasione per trovare nuove soluzioni, e il nucleare di terza o quarta generazione, è una risposta di buon senso, che consente il rispetto dell'ambiente e la sicurezza dell'approvvigionamento». Così, la ricerca di fonti rinnovabili (eolica, solare) occupa un posto da cenerentola, è anche incoraggiata ma, in ogni caso, ritenuta insufficiente e non funzionale alla continuazione dell'attuale modello di sviluppo.

La terza strategia dà importanza prevalente anzi esclusiva alla ricerca e alla praticabilità delle fonti rinnovabili (eolica, solare), sia pure nella consapevolezza che non sono funzionali al mantenimento dell'attuale modello di sviluppo, che per altro è insostenibile, in quanto strutturalmente incapace di dare una plausibile risposta a due fenomeni di proporzione mondiale: riduzione dello squilibrio tra nord e sud del mondo, che anzi accresce; depauperamento e danneggiamento dell'ambiente.

In conclusione, a riguardo delle strategie per governare la crisi energetica, si può parlare di un divario tra i poteri forti e la coscienza collettiva. Detto più chiaramente, i poteri forti (economico e politico) tendono a continuare con le fonti energetiche da combustibili fossili; promuovono e sostengono anche le fonti energetiche rinnovabili, a condizione che siano funzionali all'attuale modello di sviluppo. In controtendenza, nell'opinione pubblica cresce l'opzione per le fonti rinnovabili, pur ammettendo la non funzionalità all'attuale modello di sviluppo. Senza alcun dubbio, è l'opzione delle fonti rinnovabili ad avere futuro, la sola in grado di garantire uno sviluppo eco-sostenibile.

I PAESI INDUSTRIALIZZATI A UN BIVIO

L'alternativa che si profila all'orizzonte, non molto lontano, è tra il cambiamento (per forza o per scelta etica) dello stile di vita oppure «una difesa a oltranza dello stile di vita occidentale, anche con il ricorso alla prepotenza e alla violenza per appropriarsi di risorse sempre più rare, come l'acqua e le fonti energetiche. È un processo già iniziato». ⁵ Tutto sembrerebbe andare nella direzione consumistica. «La cultura odierna è volutamente antiascetica. È consumistica, e i bisogni vengono consapevolmente creati». ⁶ Il fisico umanista, C.F. von Weizsäcker, si domandava se non venga richiesto a tutti un rifiuto fondamentale, un

⁵ Cf. G. VISCONTI, *Dove va la terra?*, Boroli Editore, Milano 2006.

⁶ C.F. VON WEIZSÄCKER, *Il tempo stringe. Un'assise mondiale dei cristiani per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato*, tr. it., Queriniana, Brescia (¹1989), ²1989, 102.

passaggio radicale da una cultura mondiale consumistica e tecnocratica a una «cultura mondiale ascetica». Riteneva un tale passaggio urgente e necessario, anche se difficile e problematico nella situazione concreta della società odierna. «La nostra sopravvivenza – concludeva – potrebbe dipendere dal fatto se saremo in grado di realizzare un’ascesi democratica, una rinuncia dell’intera società a beni economicamente e palesemente disponibili».⁷

In questa direzione, ci sono segnali forti che evidenziano un cambiamento dello stile di vita; e questo non solo per necessità, ma per scelta etica. Sono sempre più numerosi coloro che sottoscrivono un passaggio dell’enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1988), dove parla della «cosiddetta civiltà dei “consumi”, o consumismo, che comporta tanti “scarti” e “rifiuti”. [...] Tutti noi tocchiamo con mano i tristi effetti di questa cieca sottomissione al puro consumo: [...] una *radicale insoddisfazione*, perché si comprende subito che – se non si è premuniti contro il dilagare dei messaggi pubblicitari e l’offerta incessante e tentatrice dei prodotti – quanto più si possiede tanto più si desidera, mentre le aspirazioni più profonde restano insoddisfatte e forse anche soffocate».⁸

Uscire dalla civiltà dei consumi e dell’*usa e getta* è anche una questione di giustizia. I dati che si hanno a disposizione sono eloquenti e parlano con il linguaggio delle cifre: «il 20% della popolazione mondiale controlla l’86% della ricchezza, lasciandone solo il 14% al rimanente 80% della popolazione mondiale. Metà della popolazione mondiale, quasi tre miliardi di persone, vive con meno di due dollari al giorno». Questa stridente disuguaglianza non riguarda un altro mondo, ma questo unico mondo. La parabola evangelica del ricco epulone e del povero Lazzaro ha assunto oggi dimensioni globali, mondiali. Il ricco epulone rappresenta le società del benessere, Lazzaro, invece, i popoli poveri della Terra. Ironia della sorte: i popoli ricchi temono per il loro futuro e, invece di riempire i granai, riempiono di armi gli arsenali, come se la difesa efficace possa venire dalle armi, anziché dalla giustizia sociale.

In controtendenza, ma non isolatamente, è lecito sperare che ritorni un’antica virtù (la sobrietà), che una volta – paradossalmente nelle società dell’indigenza – era molto apprezzata, ma che poi è stata messa alla porta dalla cultura della quantità, dello spreco, dell’apparenza. Ora si desidera che ritorni per insegnare non a stare peggio, ma a stare meglio; ad apprezzare le merci e i servizi ma non a lasciarsi sopraffare; a produrre meglio; a consumare meno ma meglio; a pensare anche agli altri. La sobrietà si

⁷ *Ibid.*

⁸ *Srs* 28: *EV* 10/2598-2599.

qualifica come apertura sociale, anzi come esercizio di solidarietà e di carità fraterna.

È lecito sperare che si affermi e ottenga consenso sempre più ampio il *consumatore responsabile*. «Sono uomini e donne – scrive Silvia Battaglia, ingegnere ambientale – che consumano meno e meglio: ossia attenti alla storia dei prodotti acquistati (sia dal punto di vista ambientale che sociale), a produrre meno rifiuti (privilegiando prodotti di lunga durata, evitando l'usa e getta e gli imballaggi superflui, riparando gli oggetti prima di cambiarli), a modificare i propri stili di vita in nome di un benessere fisico e psichico autentico, a informarsi continuamente e a informare gli altri».

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

La crisi energetica invita a ripensare il rapporto tra individuo e ambiente nel superamento di una visione prevalentemente utilitarista e predatoria. La responsabilità, anzi la corresponsabilità verso l'ambiente, non è solo motivata dal fatto che la distruzione dell'ambiente è anche la distruzione della vita, umana e non umana, ma anche e soprattutto perché l'ambiente (e quanto esso contiene) è un bene in sé e per sé, va rispettato, coltivato e portato a compimento secondo il disegno del Creatore. Oggi il soggetto umano dispone di strumenti inimmaginabili per poterlo fare, ma ha bisogno di mettersi alla scuola della sapienza. Nella prospettiva di un rinnovato rapporto individuo-ambiente, le grandi religioni monoteistiche hanno una missione particolare da compiere per la loro comune fede in Dio creatore.

Conoscere e fare conoscere la questione energetica come un aspetto di un problema più ampio che riguarda l'ambiente, è una sfida alla quale tutti, secondo le specifiche possibilità, sono chiamati a rispondere, come uomini e donne del nostro tempo, come uomini e donne di scienza, come educatori, come cittadini amanti del bene della *polis* che è la città, l'ambiente, la terra. Conoscere i beni, le risorse del pianeta terra, goderne e volere che siano per tutti, è una responsabilità e un omaggio al Creatore che ha dato la terra a tutti i suoi abitanti, a quelli passati, presenti e a quelli che verranno dopo di noi.